

## CANTO QUARANTESIMOQUINTO.

### ARGOMENTO.

Leon campà Ruggier, preso, da morte;  
Ruggier per lui poi Bradamante ha vinto,  
Mentre la donna fa parer men forte  
Sotto l' insegne di Leone accinto;  
Tosto poi vuol per ciò darsi la morte,  
Sì dal dolor, sì dall' angoscia è vinto.  
Per impedir, Marfisa ogn' arte adopra,  
Il matrimonio, e pon gran liti sopra.

- |  |   |   |    |
|--|---|---|----|
| <p>Quando più su l'instabil ruota vedi<br/>Di Fortuna ire in alto il miser uomo;<br/>Tanto più tosto hai da vedergli i piedi<br/>Ove ora ha il capo, e far cadendo il tomo.<br/>Di questo esempio è Policrâte, e il re di<br/>Lidia, e Dionigi, ed altri ch'io non nomo,<br/>Che ruinati son dalla suprema<br/>Gloria in un dì nella miseria estrema.</p>                            | 1 | <p>Dal cavalier che nella pugna fiera<br/>Di man fuggito a gran fatica gli era.<br/>Costui fece ad Ungiardo saper come</p>  | 7  |
| <p>Così all' incontro, quanto più depresso,<br/>Quanto è più l' uom di questa ruota al fondo,<br/>Tanto a quel punto più si trova appresso,<br/>C' ha da salir, se de' girarsi in toudo.<br/>Alcun sul ceppo quasi il capo ha messo,<br/>Che l' altro giorno ha dato legge al mondo.<br/>Servio e Mario e Ventidio l' hanno mostro<br/>Al tempo antico, e il re Luigi al nostro:</p> | 2 | <p>Darà al suo re, se fa costui prigionie;<br/>Ch' a' Bulgari, lui preso, il giogo pone.<br/>Ungiardo dalla gente che, fuggita<br/>Della battaglia, a lui s' era ridutta<br/>(Ch' a parte a parte v' arrivò infinita,<br/>Perch' el ponte passar non potea tutta),<br/>Sapea come la strage era seguita,<br/>Che la metà de' Greci avea distrutta;</p>  | 8  |
| <p>Il re Luigi, suocero del figlio<br/>Del duca mio; che rotto a Santo Albino,<br/>E giunto al suo nimico nell' artiglio,<br/>A restar senza capo fu vicino.<br/>Scorse di questo anco maggior periglio,<br/>Non molto innanzi, il gran Matia Corvino.<br/>Poi l' un de' Franchi passato quel punto,<br/>L' altro al regno degli Ungari fu assunto.</p>                              | 3 | <p>E come un cavalier solo era stato,<br/>Ch' un campo rotto, e l' altro avea salvato.<br/>E che sia da sè stesso senza caccia<br/>Venuto a dar del capo nella rete,<br/>Si meraviglia, e mostra che gli piaccia,<br/>Con viso e gesti e con parole liete.<br/>Aspetta che Ruggier dormendo giaccia;<br/>Poi manda le sue genti chete chete,</p>        | 9  |
| <p>Si vede, per gli esempi di che piene<br/>Sono l' antiche e le moderne istorie,<br/>Che 'l ben va dietro al male, e 'l male al bene,<br/>E fin son l' un dell' altro e biasmi e glorie;<br/>E che fidarsi all' uom non si conviene<br/>In suo tesor, suo regno e sue vittorie;<br/>Nè disperarsi per Fortuna avversa,<br/>Che sempre la sua ruota in giro versa.</p>               | 4 | <p>E fa il buon cavalier, ch' alcun sospetto<br/>Di questo non avea, prender nel letto.<br/>Accusato Ruggier dal proprio scudo,<br/>Nella città di Novengrado resta<br/>Prigion d' Ungiardo, il più d' ogni altro crudo,<br/>Che fa di ciò maravigliosa festa.<br/>E che può far Ruggier, poi ch' egli è nudo,<br/>Ed è legato già quando si desta?</p> | 10 |
| <p>Ruggier per la vittoria ch' avea avuto<br/>Di Leone e del padre imperatore,<br/>In tanta confidenza era venuto<br/>Di sua fortuna e di suo gran valore,<br/>Che senza compagnia, senz' altro aiuto,<br/>Di poter egli sol gli dava il core,<br/>Fra cento a piè e a cavallo armate squadre,<br/>Uccider di sua mano il figlio e il padre.</p>                                     | 5 | <p>Ungiardo un suo corrier spaccia a staffetta<br/>A dar la nova a Costantino in fretta.<br/>Avea levato Costantin la notte<br/>Dalle ripe di Sava ogni sua schiera;<br/>E seco a Beleticche avea ridotte,<br/>Che città del cognato Androfilo era,<br/>Padre di quello a cui forate e rotte<br/>(Come se state fossino di cera)</p>                    | 11 |
| <p>Ma quella che non vuol che si prometta<br/>Alcun di lei, gli mostrò in pochi giorni<br/>Come tosto alzi, e tosto al basso metta,<br/>E tosto avversa e tosto amica torni.<br/>Lo fe' conoscer quivi da chi in fretta<br/>A procacciargli andò disagi e scorni,</p>  | 6 | <p>Al primo incontro l' arme avea il gagliardo<br/>Cavalier, or prigion del fiero Ungiardo.<br/>Quivi fortificar facea le mura<br/>L' imperatore, e riparar le porte;<br/>Chè de' Bulgari ben non s' assicura,<br/>Che con la guida d' un guerrier sì forte</p>   | 12 |

- Non gli facciano peggio che paura,  
E 'l resto pongan di sua gente a morte.  
Or che l' ode prigion, nè quelli teme,  
Nè se con lor sia il mondo tutto insieme.
- 13 L'imperator nuota in un mar di latte,  
Nè per letizia sa quel che si faccia.  
Ben son le genti bulgare disfatte,  
Dice con lieta e con sicura faccia.  
Come della vittoria, chi combatte,  
Se troncasse al nemico ambe le braccia,  
Certo saria; così n'è certo e gode  
L'imperator, poi che 'l guerrier preso ode.
- 14 Non ha minor cagion di rallegrarsi  
Del padre il figlio; ch' oltre che si spera  
Di racquistar Belgrado, e soggiogarsi  
Ogni contrada che de' Bulgari era,  
Disegna anco il guerriero amico farsi  
Con benefici, e seco averlo in schiera.  
Nè Rinaldo, nè Orlando a Carlo Magno  
Ha da invidiar, se gli è costui compagno.
- 15 Da questa voglia è ben diversa quella  
Di Teodora, a chi 'l figliuolo uccise  
Ruggier con l' asta che dalla mammella  
Passò alle spalle, e un palmo fuor si mise.  
A Costantin, del quale era sorella,  
Costei si gittò a' piedi, e gli conquisse  
E intenerigli il cor d' alta pietade  
Con largo pianto, che nel sen le cade.
- 16 Io non mi leverò da questi piedi,  
Diss' ella, signor mio, se del fellone  
Ch' uccise il mio figliuol non mi concedi  
Di vendicare or che l' abbian prigionie.  
Oltre che stato t' è nipote, vedi  
Quanto t' amò, vedi quant' opre buone  
Ha per te fatto, e vedi s' avrai torto  
Di non lo vendicar di chi l' ha morto.
- 17 Vedi che per pietà del nostro duolo  
Ha Dio fatto levar dalla campagna  
Questo crudele, e, come augello, a volo  
A dar ce l' ha condotto nella ragna,  
Acciò in ripa di Stige il mio figliuolo  
Molto senza vendetta non rimagna.  
Dammi costui, signore, e sii contento  
Ch' io disacerbi il mio col suo tormento.
- 18 Così ben piange, e così ben si duole,  
E così bene ed efficace parla;  
Nè dai piedi levar mai se gli vuole  
(Benchè tre volte o quattro per levarla  
Usasse Costantino atti e parole),  
Ch' egli è forzato alfin di contentarla;  
E così comandò che si facesse  
Colui condurre, e in man di lei si desse.
- 19 E per non fare in ciò lunga dimora,  
Condotto hanno il guerrier dal liocorno,  
E dato in mano alla crudel Teodora,  
Che non vi fu intervallo più d' un giorno.  
Il far che sia squartato vivo, e muora  
Pubblicamente con obbrobrio e scorno,  
Poca pena le pare; e studia e pensa  
Altra trovarne inusitata e immensa.
- 20 La femmina crudel lo fece porre,  
Incatenato e mani e piedi e collo,
- Nel tenebroso fondo d' una torre,  
Ove mai non entrò raggio d' Apollo.  
Fuor ch' un poco di pan muffato, tórre  
Gli fe' ogni cibo, e senza ancor lassollo  
Duo di talora; e lo diè in guardia a tale,  
Ch' era di lei più pronto a fargli male.
- 21 Oh! se d' Amon la valorosa e bella  
Figlia, oh se la magnanima Marfisa  
Avesse avuto di Ruggier novella,  
Ch' in prigion tormentasse a questa guisa;  
Per liberarlo saria questa e quella  
Postasi al rischio di restarne uccisa:  
Nè Bradamante avria, per dargli aiuto,  
A Beatrice o Amon rispetto avuto.
- 22 Re Carlo intanto avendo la promessa  
A costei fatta in mente, che consorte  
Dar non le lascerà, che sia men d' essa  
Al paragon dell' arme ardito e forte:  
Questa sua volontà con trombe espressa  
Non solamente fe' nella sua corte,  
Ma in ogni terra al suo imperio soggetta;  
Onde la fama andò pel mondo in fretta.
- 23 Questa condizion contiene il bando:  
Chi la figlia d' Amon per moglie vuole,  
Star con lei debba a paragon del brando  
Dall' apparire al tramontar del sole;  
E fin a questo termine durando,  
E non sia vinto, senz' altre parole  
La donna da lui vinta esser s' intenda;  
Nè possa ella negar che non lo prenda:
- 24 E che l' eletta ella dell' arme dona,  
Senza mirar chi sia di lor che chiede.  
E lo potea ben far, perch' era buona  
Con tutte l' arme, o sia a cavallo o a piede.  
Amon, che contrastar con la corona  
Non può nè vuole, alfin sforzato cede;  
E ritornare a corte si consiglia,  
Dopo molti discorsi, egli e la figlia.
- 25 Ancor che sdegno e collera la madre  
Contra la figlia avea, pur per suo onore  
Vesti le feci far ricche e leggiadre  
A varie fogge, e di più d' un colore.  
Bradamante alla corte andò col padre;  
E quando quivi non trovò il suo amore,  
Più non le parve quella corte, quella  
Che le solea parer già così bella.
- 26 Come chi visto abbia, l' aprile o il maggio,  
Giardin di frondi e di bei fiori adorno,  
E lo rivegga poi che 'l sole il raggio  
All' Austro inchina, e lascia breve il giorno,  
Lo trova deserto, orrido e selvaggio;  
Così pare alla donna al suo ritorno,  
Che da Ruggier la corte abbandonata  
Quella non sia, ch' avea al partir lasciata.
- 27 Domandar non ardisce che ne sia,  
Acciò di sè non dia maggior sospetto;  
Ma pon l' orecchia, e cerca tuttavia  
Che senza domandar le ne sia detto.  
Si sa ch' egli è partito; ma che via  
Pres' abbia, non fa alcun vero concetto:  
Perchè partendo ad altri non fe' motto,  
Ch' allo scudier che seco avea condotto.

- Oh come ella sospira! oh come teme, 28  
 Sentendo che se n'è come fuggito!  
 Oh come sopra ogni timor le preme,  
 Che per porla in obbligo se ne sia gito!  
 Che vistosi Amon contra, ed ogni speme  
 Perduta mai più d'esserle marito,  
 Si sia fatto da lei lontano, forse  
 Così sperando dal suo amor disciorse;
- E che fatt'abbia ancor qualche disegno, 29  
 Per più tosto levarselà dal core,<sup>1</sup>  
 D'andar cercando d'uno in altro regno  
 Donna per cui si scordi il primo amore,  
 Come si dice che si suol d'un legno  
 Talor chiodo con chiodo cacciar fuore.  
 Novo pensier ch'a questo poi succede,  
 Le dipinge Ruggier pieno di fede;
- E lei, che dato orecchie abbia, riprende, 30  
 A tanta iniqua suspizione e stolta:  
 E così l'un pensier Ruggier difende,  
 L'altro l'accusa; ed ella amenduo ascolta,  
 E quando a questo e quando a quel s'apprende,  
 Nè risoluta a questo o a quel si volta.  
 Pur all'opinion più tosto corre  
 Che più le giova, e la contraria abborre.
- E talor anco, che le torna a mente 31  
 Quel che più volte il suo Ruggier le ha detto,  
 Come di grave error, si duole e pente,  
 Ch'avuto n'abbia gelosia e sospetto;  
 E come fosse al suo Ruggier presente,  
 Chiamasi in colpa, e se ne batte il petto.  
 Ho fatto error, dic'ella, e me n'avveggiò;  
 Ma chi n'è causa, è causa ancor di peggio.
- Amor n'è causa, che nel cor m'ha impresso 32  
 La forma tua così leggiadra e bella;  
 E posto ci ha l'ardir, l'ingegno appresso,  
 E la virtù di che ciascun favella;  
 Ch'impossibil mi par, ch'ove concesso  
 Ne sia il veder, ch'ogni donna e donzella  
 Non ne sia accessa, e che non usi ogni arte  
 Di sciorti dal mio amore, e al suo legarte.
- Deh avesse Amor così nei pensier miei 33  
 Il tuo pensier, come ci ha il viso, sculto:  
 Io son ben certa che lo troverei  
 Palese tal, qual io lo stimo occulto;  
 E che sì fuor di gelosia sarei,  
 Ch'ad or ad or non mi farebbe insulto;  
 E dove a pena or è da me respinta,  
 Rimarria morta, non che rotta e vinta.
- Son simile all'avar, ch'ha il cor sì intento 34  
 Al suo tesoro, e si ve l'ha sepolto,  
 Che non nè può lontan viver contento,  
 Nè non sempre temer che gli sia tolto.  
 Ruggiero, or può, ch'io non ti veggio e sento,  
 In me, più della speme, il timor molto;  
 Il qual, benchè bugiardo e vano io creda,  
 Non posso far di non mi dargli in preda.
- Ma non apparirà il lume sì tosto 35  
 Agli occhi miei del tuo viso giocondo,  
 Contra ogni mia credenza a me nascosto,  
 Non so in qual parte, o Ruggier mio, del mondo,  
 Come il falso timor sarà deposto  
 Dalla vera speranza, e messo al fondo.
- Deh torna a me, Ruggier, torna, e conforta  
 La speme che 'l timor quasi m'ha morta!  
 Come al partir del sol si fa maggiore 36  
 L'ombra onde nasce poi vana paura;  
 E come all'apparir del suo splendore  
 Vien meno l'ombra, e 'l timido assicura:  
 Così senza Ruggier, sento timore;  
 Se Ruggier veggo, in me timor non dura.  
 Deh torna a me, Ruggier, deh torna prima  
 Che 'l timor la speranza in tutto opprima!  
 Come la notte ogni fiammella è viva, 37  
 E riman spenta subito ch'aggiorna;  
 Così, quando il sol di sè mi priva,  
 Mi leva incontra il rio timor le corna:  
 Ma non si tosto all'orizzonte arriva,  
 Ch' 'l timor fugge, e la speranza torna.  
 Deh torna a me, deh torna, o caro lume,  
 E scaccia il rio timor che mi consume!  
 Se 'l sol si scosta, e lascia i giorni brevi, 38  
 Quanto di bello avea la terra asconde;  
 Fremono i venti, e portan ghiacci e nevi;  
 Non canta augel, nè fior si vede o fronde:  
 Così, qualora avvien che da me levi,  
 O mio bel sol, le tue luci giocondo,  
 Mille timori, e tutti iniqui, fanno  
 Un aspro verno in me più volte l'anno.  
 Deh torna a me, mio sol, torna, e rimena 39  
 La desiata dolce primavera!  
 Sgombra i ghiacci e le nevi, e rasserena  
 La mente mia sì nubilosa e nera.  
 Qual Progne si lamenta, o Filomena  
 Ch'a cercar esca ai figliuolini ita era,  
 E trova il nido vôto; o qual si lagna  
 Turture c'ha perduto la compagna:  
 Tal Bradamante si dolea, che tolto 40  
 Le fosse stato il suo Ruggier temeà,  
 Di lacrime bagnando spesso il volto,  
 Ma più celatamente che potea.  
 Oh quanto, quanto si dorria più molto,  
 S'ella sapesse quel che non sapea,  
 Che con pena e con strazio il suo consorte  
 Era in prigion, dannato a crudel morte!  
 La crudeltà ch'usa l'iniqua vecchia 41  
 Contra il buon cavalier che preso tiene,  
 E che di dargli morte s'apparecchia  
 Con novi strazi e non usate pene,  
 La superna Bontà fa ch'all'orecchia  
 Del cortese figliuol di Cesar viene;  
 E che gli mette in cor come l'aiute,  
 E non lasci perir tanta virtute.  
 Il cortese Leon, che Ruggiero ama 42  
 (Non che sappi però che Ruggier sia),  
 Mosso da quel valor ch'unico chiama,  
 E che gli par che soprumanò sia,  
 Molto fra sè discorre, ordisce e trama,  
 E di salvarlo affin trova la via,  
 In guisa che da lui la zia crudele  
 Offesa non si tenga e si querele.  
 Parlò in secreto a chi tenea la chiave 43  
 Della prigion; e che volea, gli disse,  
 Vedere il cavalier pria che si grave  
 Sentenza, contra lui data, seguisse.

- Giunta la notte, un suo fedel seco áve  
Audace e forte, ed atto a zuffe e a risse;  
E fa che 'l castellan, senz'altrui dire  
Ch'egli fosse Leon, gli viene aprire.
- Il castellan, senza ch'alcun de' sui 44  
Seco abbia, occultamente Leon mena  
Col compagno alla torre, ove ha colui  
Che si serba all'estrema d'ogni pena.  
Giunti là dentro, gettano amendui  
Al castellan, che volge lor la schena  
Per aprir lo sportello, al collo un laccio,  
E subito gli dan l'ultimo spaccio.
- Apron la cataratta, onde sospeso 45  
Al canape, ivi a tal bisogno posto,  
Leon si cala, e in mano ha un torchio acceso,  
Là dove era Ruggier dal sol nascosto.  
Tutto legato, e s'una grata steso  
Lo trova, all'acqua un palmo e men discosto.  
L'avria, in un mese, e in termine più corto,  
Per sè, senz'altro aiuto, il luogo morto.
- Leon Ruggier con gran pietade abbraccia, 46  
E dice: Cavalier, la tua virtute  
Indissolubilmente a te m'allaccia  
Di volontaria eterna servitute,  
E vuol che più il tuo ben che 'l mio mi piaccia,  
Nè curi per la tua la mia salute,  
E che la tua amicizia al padre, e a quanti  
Parenti io m'abbia al mondo, io metta innanti.
- Io son Leone, acciò tu intenda, figlio 47  
Di Costantin, che vengo a darti aiuto,  
Come vedi, in persona, con periglio  
(Se mai dal padre mio sarà saputo)  
D'esser cacciato, o con turbato ciglio  
Perpetuamente esser da lui veduto;  
Chè, per la gente la qual rotta e morta  
Da te fu a Belgrado, odio ti porta.
- E seguitò, più cose altre dicendo 48  
Da farlo ritornar da morte a vita;  
E lo vien tuttavolta disciogliendo.  
Ruggier gli dice: Io v'ho grazia infinita;  
E questa vita, ch'or mi date, intendo  
Che sempre mai vi sia restituita,  
Che la vogliate riavere, ed ogni  
Volta che per voi spenderla bisogna.
- Ruggier fu tratto di quel loco oscuro, 49  
E in vece sua morto il guardian rimase;  
Nè conosciuto egli, nè gli altri furo.  
Leon menò Ruggiero alle sue case,  
Ove a star seco tacito e sicuro  
Per quattro o per sei di gli persuase;  
Chè riaver l'arme e 'l destrier gagliardo  
Gli faria intanto, che gli tolse Ungiardo.
- Ruggier fuggito, il suo guardian strozzato 50  
Si trova il giorno, e aperta la prigionie.  
Chi quel, chi questo pensa che sia stato:  
Ne parla ognuun; nè però alcun s'appone.  
Ben di tutti gli altri uomini pensato  
Più tosto si saria, che di Leone;  
Chè pare a molti ch'avria causa avuto  
Di farne strazio, e non di dargli aiuto.
- Riman di tanta cortesia Ruggiero 51  
Confuso sì, sì pien di meraviglia,  
E tramutato sì da quel pensiero  
Che quivi tratto l'avea tante miglia,  
Che mettendo il secondo col primiero,  
Nè a questo quel, nè questo a quel simiglia.  
Il primo tutto era odio, ira e veneno;  
Di pietate è il secondo e d'amor pieno.
- Molto la notte e molto il giorno pensa, 52  
D'altro non cura ed altro non disia,  
Che dall'obbligazion, che gli avea immensa,  
Sciorsi con pari e maggior cortesia.  
Gli par, se tutta sua vita dispensa  
In lui servire, o breve o lunga sia,  
E se si espone a mille morti certe,  
Non gli può tanto far, che più non merte.
- Venuta quivi intanto era la nova 53  
Del bando ch'avea fatto il re di Francia,  
Che chi vuol Bradamante, abbia a far prova  
Con lei di forza, con spada e con lancia.  
Questo udir a Leon sì poco giova,  
Che se gli vede impallidir la guancia;  
Perchè, come uom che le sue forze ha note,  
Sa ch'a lei pare in arme esser non puote.
- Fra sè discorre, e vede che supplire 54  
Può con l'ingegno, ove il vigor sia manco,  
Facendo con sue insegne comparire  
Questo guerrier, di cui non sa il nome anco,  
Che di possanza giudica e d'ardire  
Poter star contra a qualsivoglia Franco:  
E crede ben, s'a lui ne dà l'impresa,  
Che ne fia vinta Bradamante e presa.
- Ma due cose ha da far: l'una, disporre 55  
Il cavalier, che questa impresa accetti;  
L'altra, nel campo in vece sua lui porre,  
In modo che non sia cbi ne sospetti.  
A sè lo chiama, e 'l caso gli discorre;  
E pregal poi con efficaci detti,  
Ch'egli sia quel ch'a questa pugna vegna  
Col nome altrui, sotto mentita insegna.
- L'eloquenzia del Greco assai potea; 56  
Ma più dell'eloquenzia potea molto  
L'obbligo grande che Ruggier gli avea,  
Da mai non ne dovere essere sciolto:  
Sì che quantunque duro gli pareo,  
E non possibil quasi; pur con volto,  
Più che con cor giocondo, gli rispose  
Ch'era per far per lui tutte le cose.
- Benchè da fier dolor, tosto che questa 57  
Parola ha detta, il cor ferir si senta,  
Che giorno e notte e sempre lo molesta,  
Sempre l'affligge e sempre lo tormenta,  
E vegga la sua morte manifesta;  
Pur non è mai per dir che se ne penta;  
Chè prima ch'a Leon non ubbidire,  
Mille volte, non ch'una, è per morire.
- Ben certo è di morir; perchè se lascia 58  
La donna, ha da lasciar la vita ancora:  
O che l'accorerà il duolo e l'ambascia;  
O se 'l duolo e l'ambascia non l'accora,  
Con le man proprie squarcerà la fascia  
Che cinge l'alma, e ne la trarrà fuora;  
Ch'ogni altra cosa più facil gli fia,  
Che poter lei veder che sua non sia.

- Gli è di morir disposto ; ma che sorte  
Di morte voglia far, non sa dir anco.  
Pensa talor di fingersi men forte,  
E porger nudo alla donzella il fianco :  
Chè non fu mai la più beata morte,  
Che se per man di lei venisse manco.  
Poi vede, se per lui resta che moglie  
Sia di Leon, che l'obbligo non scioglie ;
- Perchè ha promesso contra Bradamante  
Entrare in campo a singular battaglia ;  
Non simulare, e farne sol sembante,  
Sì che Leon di lui poco si vaglia.  
Dunque starà nel detto suo costante :  
E benchè or questo or quel pensier l'assaglia,  
Tutti gli scaccia, e solo a questo cede,  
Il qual l'esorta a non mancar di fede.
- Avea già fatto apparecchiare Leone,  
Con licenza del padre Costantino,  
Arme e cavalli, e un numer di persone,  
Qual gli convenne, e entrato era in cammino ;  
E seco avea Ruggiero, a cui le buone  
Arme avea fatto rendere e Frontino :  
E tanto un giorno e un altro e un altro andarò,  
Ch' in Francia ed a Parigi si trovarò.
- Non volse entrar Leon nella citate,  
E i padiglioni alla campagna tese :  
E fe' il medesimo di per imbasciate,  
Che di sua giunta il re di Francia intese.  
L'ebbe il re caro ; e gli fu più fiato,  
Donendo e visitandolo, cortese.  
Della venuta sua la cagion disse  
Leone, e lo pregò che l'espeditesse ;
- Ch' entrar facesse in campo la donzella  
Che marito non vuol di lei men forte ;  
Quando venuto era per fare o ch' ella  
Mogliera gli fosse, o che gli desse morte.  
Carlo tolse l' assunto, e fece quella  
Comparir l' altro di fuor delle porte,  
Nello steccato che la notte sotto  
All' alte mura fu fatto di botto.
- La notte ch' andò innanzi al terminato  
Giorno della battaglia, Ruggiero ebbe  
Simile a quella che suole il dannato  
Aver, che la mattina morir debbe.  
Eletto avea combatter tutto armato,  
Perch' esser conosciuto non vorrebbe ;  
Nè lancia nè destriero adoprare volse ;  
Nè, fuor che 'l brando, arme d' offesa tolse.
- Lancia non tolse ; non perchè temesse  
Di quella d' òr, che fu dell' Argalia ;  
E poi d' Astolfo, a cui costei successe,  
Che far gli arcion vòtar sempre solia ;  
Perchè nessun, ch' ella tal forza avesse,  
O fosse fatta per negromanzia,  
Avea saputo, eccetto quel re solo  
Che far la fece, e la donò al figliuolo.
- Anzi Astolfo e la donna, che portava  
L'aveano poi, credean che non l'incanto,  
Ma la propria possanza fosse stata,  
Che dato loro in giostra avesse il vanto ;  
E che con ogni altr' asta ch' incontrata  
Fosse da lor, farebbono altrettanto.
- 59 La cagion sola, che Ruggier non giostra,  
È per non far del suo Frontino mostra :  
Chè lo potria la donna facilmente  
67 Conoscer, se da lei fosse veduto ;  
Però che cavalcato, e lungamento  
In Montalban l'avea seco tenuto.  
Ruggier, che solo studia e solo ha mente  
Come da lei non sia riconosciuto,  
Nè vuol Frontin, nè vuol cos' altra avere,  
60 Che di far di sè indizio abbia potere.
- A questa impresa un' altra spada volle ;  
68 Chè ben sapea che contra a Balisarda  
Saria ogni osbergo, come pasta, molle ;  
Ch' alcuna tempra quel furor non tarda :  
E tutto 'l taglio anco a quest' altra tolle  
Con un martello, e la fa men gagliarda.  
Con quest' arme Ruggiero, al primo lampo  
Ch' apparve all' orizzonte, entrò nel campo.
- E per parer Leon, le sopravveste  
69 Che dianzi ebbe Leon, s' ha messe indosso ;  
E l' aquila dell' òr con le due teste  
Porta dipinta nello scudo rosso.  
E facilmente si potean far queste  
Finzion ; ch' era ugualmente grande e grosso  
L' un come l' altro. Appresentossi l' uno ;  
L' altro non si lasciò veder d' alcuno.
- Era la volontà della donzella  
70 Da quest' altra diversa di gran lunga ;  
Chè se Ruggier su la spada martella  
Per rintuzzarla, che non tagli o punga,  
La sua la donna aguzza, e brama ch' ella  
Entri nel ferro, e sempre al vivo giunga ;  
Anzi ogni colpo si ben tagli e fore,  
Che vada sempre a ritrovargli il core.
- Qual su le mosse il barbaro si vede,  
71 Che 'l cenno del partir focoso attende,  
Nè qua nè là poter fermare il piede,  
Gonfiar le nari, e che le orecchie tende :  
Tal l' animosa donna, che non crede  
Che questo sia Ruggier con chi contende,  
Aspettando la tromba, par che fuoco  
Nelle vene abbia, e non ritrovi loco.
- Qual talor, dopo il tuono, orrido vento  
72 Subito segue, che sozzopra volve  
L' ondosò mare, e leva in un momento  
Da terra fin al ciel l' oscura polve ;  
Fuggon le fiere, e col pastor l' armento,  
L' aria in grandine e in pioggia si risolve :  
Udito il segno la donzella, tale  
Stringe la spada, e 'l suo Ruggiero assale.
- Ma non più quercia antica, o grosso muro  
73 Di ben fondata torre a Borea cede,  
Nè più all' irato mar lo scoglio duro,  
Che d' ogni intorno il dì e la notte il fede ;  
Che sotto l' arme il buon Ruggier sicuro,  
Che già al troiano Ettore Vulcano diede,  
Ceda all' odio e al furor che lo tempesta  
Or ne' fianchi, or nel petto, or nella testa.
- Quando di taglio la donzella, quando  
74 Mena di punta ; e tutta intenta mira  
Ove cacciar tra ferro e ferro il brando,  
Sì che si sfoghi e disacerbi l' ira.

- Or da un lato, or da un altro il va tentando ;  
 Quando di qua, quando di là s'aggira ;  
 E si røde e si duol che non le avvegna  
 Mai fatta alcuna cosa che disegna.
- Come chi assedia una città che forte 75  
 Sia di buon fianchi, e di muraglia grossa,  
 Spesso l'assalta, or vuol batter le porte,  
 Or l'alte torri, or atturar la fossa ;  
 E pone indarno le sue genti a morte,  
 Nè via sa ritrovar, ch'entrar vi possa :  
 Così molto s'affanna e si travaglia,  
 Nè può la donna aprir piastra nè maglia.
- Quando allo scudo e quando al buono elmetto, 76  
 Quando all'osbergo fa gittar scintille  
 Con colpi ch'alle braccia, al capo, al petto  
 Mena dritti e riversi a mille a mille,  
 E spessi più che sul sonante tetto  
 La grandine far soglia delle ville.  
 Ruggier sta su l'avviso, e si difende  
 Con gran destrezza, e lei mai non offende :
- Or si ferma, or volteggia, or si ritira, 77  
 E con la man spesso accompagna il piede.  
 Porge or lo scudo, ed or la spada gira  
 Ove girar la man nimica vede.  
 O lei non fêre, o, se la fêre, mira  
 Ferirla in parte ove men nuocer crede.  
 La donna, prima che quel di s'inchine,  
 Brama di dare alla battaglia fine.
- Si ricordò del bando, e si ravvide 78  
 Del suo periglio, se non era presta ;  
 Che se in un dì non prende o non uccide  
 Il suo domandator, presa ella resta.  
 Era già presso ai termini d'Alcide  
 Per attuffar nel mar Febo la testa,  
 Quando ella cominciò di sua possanza  
 A diffidarsi, e perder la speranza.
- Quanto mancò più la speranza, crebbe 79  
 Tanto più l'ira, e raddoppiò le botte ;  
 Chè pur quell'arme rompere vorrebbe,  
 Ch' in tutto un dì non avea ancora rotte :  
 Come colui ch'al lavorio, che debbe,  
 Sia stato lento, e già vegga esser notte,  
 S'affretta indarno, si travaglia e stanca,  
 Fin che la forza a un tempo e il dì gli manca.
- O misera donzella, se costui 80  
 Tu conoscessi, a cui dar morte brami ;  
 Se lo sapessi esser Ruggier, da cui  
 Della tua vita pendono gli stami ;  
 So ben ch'uccider te, prima che lui,  
 Vorresti ; chè di te so che più l'ami :  
 E quando lui Ruggiero esser saprai,  
 Di questi colpi ancor, so, ti dorrai.
- Carlo e molt'altri seco, che Leone 81  
 Esser costui credeansi, e non Ruggiero,  
 Veduto come in arme, al paragone  
 Di Bradamante, forte era e leggiere ;  
 E, senza offender lei, con che ragione  
 Difender si sapea, mutan pensiero,  
 E dicon : Ben convengono amendui ;  
 Ch'egli è di lei ben degno, ella di lui.
- Poi che Febo nel mar tutt'è nascoso, 82  
 Carlo, fatta partir quella battaglia,
- Giudica che la donna per suo sposo  
 Prenda Leon, nè ricusar lo vaglia.  
 Ruggier, senza pigliar quivi riposo,  
 Senz'elmo trarsi, o alleggerirsi maglia,  
 Sopra un picciol ronzin torna in gran fretta  
 Ai padiglioni ove Leon l'aspetta.
- Gittò Leone al cavalier le braccia 83  
 Due volte e più fraternamente al collo ;  
 E poi, trattogli l'elmo dalla faccia,  
 Di qua e di là con grande amor baciollo.  
 Vo', disse, che di me sempre tu faccia  
 Come ti par ; chè mai trovar satollo  
 Non mi potrai, che me e lo stato mio  
 Spender tu possa ad ogni tuo disio.
- Nè veggo ricompensa che mai questa 84  
 Obbligazion, ch'io t'ho, possa disciorre ;  
 E non s'ancora io mi levi di testa  
 La mia corona, e a te le venga a porre.  
 Ruggier, di cui la mente ange e molesta  
 Alto dolore, e che la vita abborre,  
 Poco risponde ; e l'insegne gli rende,  
 Che n'avea avute, e 'l suo liocorno prende ;
- E stanco dimostrandosi e svogliato, 85  
 Più tosto che potè da lui levosse ;  
 Ed al suo alloggiamento ritornato,  
 Poi che fu mezza notte, tutto armosse ;  
 E sellato il destrier, senza commiato,  
 E senza che d'alcun sentito fosse,  
 Sopra vi salse, e si drizzò al cammino  
 Che più piacer gli parve al suo Frontino.
- Frontino or per via dritta or per via torta, 86  
 Quando per selve e quando per campagna  
 Il suo signor tutta la notte porta,  
 Che non cessa un momento che non piagna ;  
 Chiama la morte, e in quella si conforta,  
 Che l'ostinata doglia sola fragna ;  
 Nè vede, altro che morte, chi finire  
 Possa l'insopportabil suo martire.
- Di chi mi debbo, oimè ! dicea, dolore, 87  
 Che così m'abbia a un punto ogni ben tolto ?  
 Deh, s'io non vo' l'ingiuria sostenere  
 Senza vendetta, incontra a cui mi volto ?  
 Fuor che me stesso, altri non so vedere  
 Che m'abbia offeso, ed in miseria volto.  
 Io m'ho dunque di me contra a me stesso  
 Da vendar, c'ho tutto il mal commesso.
- Pur quando io avessi fatto solamente 88  
 A me l'ingiuria, a me forse potrei  
 Donar perdon, se ben difficilmente ;  
 Anzi vo' dir che far non lo vorrei :  
 Or quanto, poi che Bradamante sento  
 Meco l'ingiuria ugal, men lo farei ?  
 Quando bene a me ancora io perdonassi,  
 Lei non convien ch'invendicata lassì.
- Per vendar lei dunque debbo e voglio 89  
 Ogni modo morir, nè ciò mi pesa ;  
 Ch'altra cosa non so ch'al mio cordoglio,  
 Fuor che la morte, far possa difesa.  
 Ma sol, ch'allora io non morii, mi doglio,  
 Che fatto ancora io non le aveva offesa.  
 Oh me felice, s'io moriva allora  
 Ch'era prigione della crudel Teodora !

- Se ben m'avesse ucciso, tormentato  
 Prima ad arbitrio di sua crudeltade,  
 Da Bradamante almeno avrei sperato  
 Di ritrovare al mio caso pietade.  
 Ma quando ella saprà ch'avrò più amato  
 Leon di lei, e di mia volontade  
 Io me ne sia, perch'egli l'abbia, privo,  
 Avrà ragion d'odiarmi e morto e vivo.
- Questo dicendo, e molte altre parole  
 Che sospiri accompagnano e singulti,  
 Si trova all'apparir del novo sole  
 Fra scuri boschi, in luoghi strani e inculti;  
 E perchè è disperato e morir vuole,  
 E, più che può, che 'l suo morir s'occulti,  
 Questo luogo gli par molto nascosto,  
 Ed atto a far quant'ha di sè disposto.
- Entra nel folto bosco, ove più spesse  
 L'ombre frasche e più intricate vede;  
 Ma Frontin prima al tutto sciolto messe  
 Da sè lontano, e libertà gli diede.  
 O mio Frontin, gli disse, s'a me stesse  
 Di dare a' meriti tuoi degna mercede,  
 Avresti a quel destrier da invidiar poco  
 Che volò al cielo, e fra le stelle ha loco.
- Cillaro, so, non fu, non fu Arione  
 Di te miglior, nè meritò più lode;  
 Nè alcun altro destrier di cui menzione  
 Fatta da' Greci o da' Latini s'ode.  
 Se ti fur par nell'altre parti buone,  
 Di questa so ch'alcuno di lor non gode,  
 Di potersi vantare ch'avuto mai  
 Abbia il pregio e l'onor che tu avuto hai;
- Poi ch'alla più che mai sia stata o sia  
 Donna gentile e valorosa e bella  
 Sì caro stato sei, che ti nutria,  
 E di sua man ti ponea freno e sella.  
 Caro eri alla mia donna. Ah perchè mia  
 La dirò più, se mia non è più quella?  
 S'io l'ho donata ad altri? Oimè, chè cesso  
 Di volger questa spada ora in me stesso?
- Se Ruggier qui s'affligge e si tormenta,  
 E le fere e gli augelli a pietà muove  
 (Ch'altri non è che queste grida senta,  
 Nè vegga il pianto che nel sen gli piove),  
 Non dovete pensar che più contenta  
 Bradamante in Parigi si ritrove,  
 Poi che scusa non ha che la difenda,  
 O più l'indugi, che Leon non prenda.
- Ella, prima ch'averè altro consorte  
 Che 'l suo Ruggier, vuol far ciò che può farsi;  
 Mancar del detto suo; Carlo e la corte,  
 I parenti e gli amici inimicarsi:  
 E quando altro non possa, alfin la morte  
 O col veneno o con la spada darsi;  
 Chè le par meglio assai non esser viva,  
 Che, vivendo, restar di Ruggier priva.
- Deh, Ruggier mio, dicea, dove sei gito?  
 Puoi esser che tu sia tanto discosto,  
 Che tu non abbia questo bando udito,  
 A nessun altro, fuor ch'a te, nascosto?  
 Se tu 'l sapessi, io so che comparito  
 Nessun altro saria di te più tosto.
- 90 Misera me! ch'altro pensar mi deggio,  
 Se non quel che pensar si possa peggio?  
 Come è, Ruggier, possibil che tu solo  
 Non abbia quel che tutto il mondo ha inteso?  
 Se inteso l'hai, nè sei venuto a volo,  
 Come esser può che non sii morto o preso?  
 Ma chi sapesse il ver, questo figliuolo  
 Di Costantin t'avrà alcun laccio teso;  
 Il traditor t'avrà chiusa la via,  
 Acciò prima di lui tu qui non sia.
- 91 Da Carlo impetrai grazia, ch'a nessuno  
 Men di me forte avessi ad esser data,  
 Con credenza che tu fossi quell'uno  
 A cui star contra io non potessi armata.  
 Fuor che te solo, io non stimava alcuno:  
 Ma dell'audacia mia m'ha Dio pagata;  
 Poi che costui, che mai più non fe' impresa  
 D'onore in vita sua, così m'ha presa:
- 92 Se però presa son, per non avere  
 Uccider lui nè prenderlo potuto;  
 Il che non mi par giusto; nè al parere  
 Mai son per star ch'in questo ha Carlo avuto.  
 So ch'incostante io mi farò tenere,  
 Se da quel c'ho già detto ora mi mutò;  
 Ma nè la prima son nè la sezzaia,  
 La qual paruta sia incostante, e paia.
- 93 Basti che nel servar fede al mio amante  
 D'ogni scoglio più salda mi ritrovi,  
 E passi in questo di gran lunga quante  
 Mai furo ai tempi antichi, o sieno ai novi.  
 Che nel resto mi dicano incostante,  
 Non curo, pur che l'incostanza giovi:  
 Pur ch'io non sia di costui tórre astretta,  
 Volubil più che foglia anco sia detta.
- 94 Queste parole ed altre, ch'interrotte  
 Da sospiri e da pianti erano spesso,  
 Seguì dicendo tutta quella notte  
 Ch'all'infelice giorno venne appresso.  
 Ma poi che dentro alle cimberie grotte  
 Con l'ombre sue Notturmo fu rimesso,  
 Il ciel, ch'eternamente avea voluto  
 Farla di Ruggier moglie, le diè aiuto.
- 95 Fe' la mattina la donzella altiera  
 Marfisa innanzi a Carlo comparire,  
 Dicendo ch'al fratel suo Ruggier era  
 Fatto gran torto, e nol volea patire,  
 Che gli fosse levata la mogliera,  
 Nè pure una parola glie ne dire:  
 E contra chi si vuol di provar togliere,  
 Che Bradamante di Ruggiero è moglie;
- 96 E innanzi agli altri, a lei provar lo vuole,  
 Quando pur di negarlo fosse ardita:  
 Ch'in sua presenza ella ha quelle parole  
 Dette a Ruggier, che fa chi si marita;  
 E con la cerimonia ch'è si suole,  
 Già si tra lor la cosa è stabilita,  
 Che più di sè non possono disporre,  
 Nè l'un l'altro lasciar, per altri tórre.
- 97 Marfisa, o 'l vero o 'l falso che dicesse,  
 Pur lo dicea, ben credo con pensiero,  
 Perchè Leon più tosto interrompesse  
 A dritto e a torto, che per dire il vero;
- 98  
 99  
 100  
 101  
 102  
 103  
 104  
 105

- E che di volontade lo facesse  
Di Bradamante, ch' a riaver Ruggiero,  
Ed escluder Leon, nè la più onesta.  
Nè la più breve via vedea di questa.
- 106 Turbato il re di questa cosa molto,  
Bradamante chiamar fa immantinente;  
E quanto di provar Marfisa ha tolto  
Le fa sapere, ed ecci Amon presente.  
Tien Bradamante chino a terra il volto,  
E confusa non nega nè consente,  
In guisa che comprender di leggiero  
Si può che Marfisa abbia detto il vero.
- 107 Piace a Rinaldo, e piace a quel d' Anglante  
Tal cosa udir, ch' esser potrà cagione  
Che 'l parentado non andrà più innante,  
Che già conchiuso aver credea Leone;  
E pur Ruggier la bella Bradamante  
Malgrado avrà dell' ostinato Amone;  
E potran senza lite, e senza trarla  
Di man per forza al padre, a Ruggier darla.
- 108 Che se tra lor queste parole stanno,  
La cosa è ferma, e non andrà per terra.  
Così atterran quel che promesso gli hanno,  
Più onestamente e senza nova guerra.  
Questo è, diceva Amon, questo è un inganno  
Contra me ordito; ma 'l pensier vostro erra:  
Ch' ancor che fosse ver quanto voi finto  
Tra voi v' avete, io non son però vinto.
- 109 Chè presupposto (che nè ancor confesso,  
Nè vo' credere ancor) ch' abbia costei  
Scioccamente a Ruggier così promesso,  
Come voi dite, e Ruggiero abbia a lei;  
Quando e dove fu questo? che più espresso,  
Più chiaro e piano intenderlo vorrei.  
Stato so che non è, se non è stato  
Prima che Ruggier fosse battezzato.
- 110 Ma s' egli è stato innanzi che cristiano  
Fosse Ruggier, non vo' che me ne caglia;  
Ch' essendo ella fedele, egli pagano,  
Non crederò che 'l matrimonio vaglia.  
Non si debbe per questo essere invano  
Posto al risco Leon della battaglia;  
Nè il nostro imperator credo vogli' anco  
Venir del detto suo per questo manco.
- 111 Quel ch' or mi dite, era da dirmi quando  
Era intera la cosa, nè ancor fatto  
A' prieghi di costei Carlo avea il bando  
Che qui Leone alla battaglia ha tratto.  
Così contra Rinaldo e contra Orlando  
Amon dicea, per rompere il contratto
- Fra quei duo amanti; e Carlo stava a udire,  
Nè per l' un nè per l' altro volea dire.  
112 Come si senton, s' Anstro o Borea spira,  
Per l' alte selve murmurar le fronde;  
O come soglion, s' Eólo s' adira  
Contra Nettuno, al lito fremer l' onde:  
Così un rumor che corre e che s' aggira,  
E che per tutta Francia si diffonde,  
Di questo dà da dire e da udir tanto,  
Ch' ogni altra cosa è muta in ogni canto.
- 113 Chi parla per Ruggier, chi per Leone;  
Ma la più parte è con Ruggiero in lega:  
Son diece e più per un che n' abbia Amone.  
L' imperador nè qua nè là si piega;  
Ma la causa rimette alla ragione,  
Ed al suo parlamento la delega.  
Or vien Marfisa, poi ch' è differito  
Lo sponsalizio, e pon novo partito;
- 114 E dice: Con ciò sia ch' esser non possa  
D' altri costei, fin che 'l fratel mio vive;  
Se Leon la vuol pur, suo ardire e possa  
Adopri sì, che lui di vita prive:  
E chi manda di lor l' altro alla fossa,  
Senza rivale al suo contento arrive.  
Tosto Carlo a Leon fa intender questo,  
Come anco intender gli avea fatto il resto.
- 115 Leon che, quando seco il cavaliere  
Dal liocorno sia; si tien sicuro  
Di riportar vittoria di Ruggiero,  
Nè gli abbia alcun assunto a parer duro;  
Non sapendo che l' abbia il dolor fiero  
Tratto nel bosco solitario e oscuro,  
Ma che, per tornar tosto, uno o due miglia  
Sia andato a spasso, il mal partito piglia.
- 116 Ben se ne pente in breve; chè colui,  
Del qual più del dover si promettea,  
Non comparve quel dì, nè gli altri dui  
Che lo seguir, nè nova se n' avea;  
E tor questa battaglia senza lui  
Contra Ruggier, sicur non gli pareo:  
Mandò, per schivar dunque danno e scorno,  
Per trovar il guerrier dal liocorno.
- 117 Per cittadi mandò, ville e castella,  
D' appresso e da lontan, per ritrovarlo;  
Nè contento di questo, montò in sella  
Egli in persona, e si pose a cercarlo.  
Ma non n' avrebbe avuto già novella,  
Nè l' avria avuta uomo di quei di Carlo,  
Se non era Melissa che fe' quanto  
Mi serbo a farvi udire nell' altro Canto.

## DICHIAZIONI AL CANTO QUARANTESIMOQUINTO.

St. 1, v. 4-6. — *Far...* il tomo: cader col capo all'inghiù, donde si fece *tombolo* o *capitombolo*. — *Policrate*, e il re di *Lidia*, e *Dionigi*: Policrate, tiranno di Samo, a cui arrise tanto la fortuna, che ogni intrapresa, per difficile che fosse, gli succedea bene. Volle un giorno temperare il corso a tanta prosperità di cose col gettar in mare un preziosissimo anello, in cui era incastonato un sardonico. Ed ecco che in capo a sei giorni gli venne per caso

da un pescatore regalato quel medesimo pesce che aveva inghiottito quella pietra rarissima. Ma infine da Oronte, capitano di Dario, sconfitto e preso, fu sul monte Micalense fatto morire in croce. — *Creso*, di cui si parlò alle Dichiarazioni del Canto XXXVIII, St. 2, fu re di Lidia, signore d'immense ricchezze, e a principio fortunatissimo in ogni cosa. Nel colmo per altro della sua superbia, Ciro, re de' Persiani, con grosso esercito, sopravvenne a balzarlo del

trono, e a farlo porre ignudo sopra una pira per dover essere bruciato vivo. Or mentre le fiamme già cominciavano d'ogni intorno ad assalirlo, egli sclamò, disperatamente sospirando, o Solone, o Solone! E chiesto del perchè, e narrato avergli quel filosofo un giorno detto che niun uomo si debba chiamar felice prima della morte, Ciro, riferendo a sè medesimo quella terribil sentenza, comandò che fosse tolto dalle fiamme e perdonatagli la vita. — *Dionigi*, tiranno di Siracusa, sbalzato a furore di popolo dal trono, si rifugiò in Corinto, e quivi (segno d'estrema miseria) buttossi a fare il maestro di scuola.

*St. 2, v. 7. — Servio e Mario e Ventidio.* Servio, nato della schiava Tanaquilla, succedette a Tarquinio Prisco nel regno di Roma. Mario, di cui già parlammo alle Dichiarazioni del Canto XVII, St. I, nato in Arpino di bassissimo sangue, pervenne in Roma sette volte al consolato, trionfò tre volte, e abbattuto l'emulo Silla, e nel comune terrore salutato primo de' cittadini, felicemente morì. Ventidio Basso fu schiavo di Pompeo Strabone, e nondimeno trionfò per il primo de' Parti, e fu pontefice, pretore e console in Roma.

*St. 3, v. 1-8. — Il re Luigi ecc.* nato del duca d'Orleans, non pur vide decapitato il padre, ma fu da Carlo VIII re di Francia lungamente tenuto in prigione. Morto per altro questo re, il trono francese cadde in lui, che prese il nome di Luigi XII. Egli fu padre di quella Renata, che andò moglie di Ercole d'Este, primogenito di Alfonso I duca di Ferrara. Vedi le Dich. al C. XIII, St. 72. — *Mattia Corvino*, caduto in sospetto d'aver ucciso il conte di Ciglia zio di Uladislao re d'Ungheria, fu cacciato in un carcere, e poco stette che non perdesse sul patibolo la testa. Ma in quella venuto a morte il re, venne egli medesimo salutato re d'Ungheria.

*St. 6, v. 1-2. — Ma quella che non vuol che si prometta* *Alcun di lei*: la fortuna, instabilissima, la quale non vuole che alcuno si assicuri d'averla propizia.

*St. 10, v. 2. — Novigrado*: piccola città dell'Alta Ungheria, onde forse ebbe il nome il comitato di *Neograd* nel circolo Ungherese di qua del Danubio. Latino *Novigradum*.

*St. 29, v. 6. — Talor chiodo con chiodo cacciar fuore.* Vedi le Dichiarazioni al Canto XXVII, St. 98. Qui è solo d'avvertire che questo concetto fu espresso pure da Cicerone nelle Tuscolane (IV, 74): *Etiam novo quaedam amore veterem amorem tanquam clavo clavum ejiciendum putant.*

*St. 37, v. 1. — Come la notte ogni fiammella è viva*: ogni più minuta stella.

*St. 45, v. 1. — Apron la cataratta ecc.* Apron quella porta, o ribalta, che chiudeva un'apertura fatta nel paico della prigione di Ruggiero.

*St. 53, v. 5-8. — La fascia Che cinge l'alma*: il corpo, e qui dicendosi che Ruggiero squarcerà con le man proprie quella fascia, vuolsi intendere, ch'egli si darà la morte colle proprie mani.

*St. 64, v. 1. — Terminato*: stabilito. Vedi le Dichiarazioni al Canto XXXVIII, St. 76.

*St. 65, v. 7. — Quel re solo*: Galafrone, padre dell'Argalia e di Angelica. Vedi le Dich. al Canto I, St. 5.

*St. 92, v. 7-8. — A quel destrier ecc.* Al Pegaso, cavallo alato che serviva di cavalcatura alle Muse e ad Apollo per salire sui monti a loro sacri. Perseo se ne servì per andare in Egitto a liberare Andromeda, figliuola di Cefeo re di Etiopia, esposta nuda (per vendetta di Giunone) su d'uno scoglio ad un mostro marino; e di Bellerofonte per combattere colla Chimera, mostro che vomitando fuoco dava il guasto alla Licia. Fu poi da Giove trasportato in cielo fra le costellazioni.

*St. 93, v. 1. — Cillaro . . . Arione.* Due cavalli; l'uno di Castore figlio di Giove e di Leda; l'altro di Adrasto il re d'Argo che fece guerra ai Tebani perchè rendessero il trono a Polinice, figliuol di Edippo.

*St. 100, v. 7. — La sezzaia*: l'ultima.

*St. 102, v. 5-6. — Ma poi che dentro alle cimmerie grotte* *Con l'ombre sue Notturmo fu rimesso*: passata che fu la notte. *Cimmerii*, si chiamarono diversi popoli; ma qui vogliansi intendere i Tartari Precoepensi, venuti dalla Scizia e abitanti presso la palude Meotide, ora detta Mare delle Zabacche, ove per l'aria crassa e per le fitte esalazioni non vedevasi che assai di rado il sole. La Notte, favoleggiarono i poeti che avesse la sua dimora in que' luoghi; e *Notturmo*, di cui Plauto fa menzione nella sua commedia intitolata *Anfitrione*, si disse altresì dai poeti Dio delle tenebre. Ovidio, *Metam.*: *Cimmerios fama est populos hic esse cavernis Perpetua nebula, caeca caligine mersos Quos oriens nunquam, nec cum declinat in undas Sol videt, aeterna miseri sed nocte premuntur.* E prima di Ovidio, Omero nel XII dell'*Odissea* ne aveva già detto sottossopra lo stesso.

## CANTO QUARANTESIMOSESTO.

### ARGOMENTO.

Dopo molto cercar, Leon trovato  
Il buon Ruggiero, e inteso il tutto appieno,  
La sua donna gli cede; ond' accoppiato  
Già s'è con lei; già di lei gode in seno.  
Sol tanta gioia il re di Sarza irato  
Viene per infettar d'empio veneno:  
Ma nel fin cade; e, bestemmiano Dio,  
Varca sdegnoso d'Acheronte il rio.

Or, se mi mostra la mia carta il vero,  
Non è lontano a scoprirsì il porto;  
Sì che nel lito i voti scioglior spero  
A chi nel mar per tanta via m'ha scorto;  
Ove, o di non tornar col legno intero,  
O d'errar sempre, ebbi già il viso smorto.  
Ma mi par di veder, ma veggo certo,  
Veggio la terra, e veggo il lito aperto.

ARIOSO, *Orlando Furioso*.

1 | Sento venir per allegrezza un tuono  
Che fremer l'aria e rimbombar fa l'onde;  
Odo di squille, odo di trombe un suono  
Che l'alto popular grido confonde.  
Or comincio a discernere chi sono  
Questi ch'empion del porto ambe le sponde.  
Par che tutti s'allegriano ch'io sia  
Venuto a fin di così lunga via.

2